PDB, il pensiero poetico &#65533; di Michela Bianchi &#65533; &#65533;possibile che poche righe di poesia centrino il senso delle cose pi&#65533; di un trattato, a volte con la nettezza di un lampo, e ci diano occhi per vedere oltre i veli della quotidianit&#65533;   Se l'intelletto &#65533;continuamente affamato di nozioni e opinioni concluse, la mente pu&#65533;girare libera, osservando senza ansia di scopo la realt&#65533; E ci&#65533;avviene partecipando della natura stessa delle cose, non tirandosene fuori, tentando di misurarle, catalogarle e, in definitiva, di dominarle. Ho usato l&#65533;espressione &#65533;comunicare attraverso la relazione poetica&#65533; per sottolineare due aspetti assolutamente intrecciati del pensiero poetico di Paolo, quello della comunicazione e della relazione ovvero della sua continua aspirazione a una condivisione. Condividere la conoscenza e le conoscenze attraverso la semplicit&#65533;poetica perch&#65533;se la poesia pu&#65533;ripristinare spazi di verit&#65533;e bellezza, occorre che questi vengano condivisi. Conoscere e comunicare attraverso la relazione poetica, che &#65533;poi una relazione appassionata con quanto avviene e diviene, cogliere in ogni frammento il germe e il senso della totalit&#65533; che &#65533;appunto un senso poetico: &#65533;questo l&#65533;approccio che ha segnato il vasto lavoro di Paolo De Benedetti. Intendo riferirmi a tutto il suo lavoro, di studioso, docente, scrittore e non solo alla sua, seppur significativa, produzione poetica. Michael D. Higgins, poeta e presidente dell&#65533;Irlanda (oltre che amante degli animali come PdB), ha recentemente affermato che la poesia &#65533;un atto politico proprio per la sua capacit&#65533;di condivisione.   Ogni atteggiamento di apertura ha i suoi rischi, ma PdB non ha paura di perdersi, di abbandonare le certezze, di - per usare le sue stesse parole - &#65533;cadere nel gioco di Dio&#65533;. Anzi ci fa presente che il Dio biblico &#65533;un Dio in movimento, richiamando le stanghe dell&#65533;arca&#65533; E in proposito voglio ricordare il modo (poetico) con cui lo spiega.   Scrive PdB: &#65533;mentre da molti cristiani il dubbio &#65533;considerato un male da evitare o, almeno, da allontanare prima possibile, nell'ebraismo esso &#65533;considerato una cosa molto buona e necessaria; in un certo senso, &#65533;l'elemento che mantiene viva la Tor&#65533; e riporta il passo di Deut. 30, 11-14: Questa legge

che oggi io ti do non &#65533;in cielo... non &#65533;al di l&#65533;del mare... ma &#65533;molto vicina a te, sulla tua bocca e nel tuo cuore. &#65533;Quindi&#65533;, spiega Paolo, &#65533;te l'ho data e ora cammina, tu e la Tor&#65533;insieme. Emmanuel L&#65533;inas ha illustrato questo concetto con un'immagine bellissima. Nell'Esodo ci sono istruzioni sul modo di fabbricare il santuario e cos&#65533;pure l'arca: essa deve avere quattro anelli d'oro in cui devono essere infilare quattro stanghe di acacia rivestite d'oro che, dice il testo, "non saranno mai tolte" (Es 25,10-16). Quando poi Salomone costruisce il tempio e colloca l'arca dentro il Santo dei Santi, le stanghe risultano pi&#65533; lunghe del luogo che doveva accoglierle, eppure non vengono tolte. Ebbene, di questo fatto&#65533;L&#65533;inas d&#65533;un'interpretazione, direi,&#65533;midrashica: "Le&#65533;stanghe non vengono tolte perch&#65533;la Tor&#65533;&#65533;sempre pronta al movimento, deve essere sempre in&#65533;grado di camminare con il popolo". E ancora, nel libro &#65533;Ci&#65533;che tarda avverr&#65533; si legge: &#65533;la Scrittura vuole che noi ci diamo da fare, non &#65533;un vassoio con sopra le cose gi&#65533;pronte&#65533;&#65533; Il che vuol dire, tra l&#65533;altro: diffidiamo da chi ci fa trovare la tavola apparecchiata, da chi propone pensieri conclusi o conclusivi, da chi ci tiene tranquillamente seduti al nostro posto, e non rischia terreni sconosciuti. PdB ci insegna ad accogliere l&#65533;imprevedibile che &#65533;nel mondo, ad affidarci alla vita, al gioco della vita. Il che porta con s&#65533;anche la capacit&#65533;di non prendersi troppo sul serio come ci insegnano, con gran divertimento, i suoi componimenti nonsense. C&#65533;&#65533;un buon senso nel nonsense di cui abbiamo bisogno per assaporare l&#65533;essenza delle cose. Come ho scritto in una nota di introduzione al libro &#65533;Una gioia di nonsense&#65533; in cui si raccolgono diversi componimenti di Paolo (in forma di limerick e incarrighiane), il nonsense &#65533;fuori dal mondo dei concetti: i concetti hanno lo scopo (faticoso) di persuadere mentre il nonsense non esprime opinioni (e quindi, in questo ambito, non esiste un&#65533;opinione che prevale sull&#65533;altra); non obbedisce a un sistema ma ha una funzione liberatoria, agisce senza voler agire, modificando la coscienza, lo stato d&#65533;animo. Rappresenta un buon antidoto al dogmatismo. Rileggiamo, sempre seguendo questo filo sottile, l&#65533;inizio dell&#65533;introduzione di Paolo al libro &#65533;Sento rido soffro e ti guardo&#65533; sulla relazione uomo-animale: &#65533;Tutti i lettori della Bibbia sanno che Dio cre&#65533;l&#65533;essere umano, uomo e donna per ultimi, dopo aver creato astri, piante, animali. Ma, se mi &#65533;concessa qualche libert&#65533;esegetica, io oserei immaginare che Dio abbia cominciato (il primo giorno) creando l&#65533;uomo, a abbia poi creato piante e animali per consolarsi del cattivo esito di Adamo ed Eva&#65533;. E conclude: &#65533;e tu, o lettore, non dimenticare che Dio non mostr&#65533;il suo volto a Mos&#65533; ma all&#65533;asina di Balaam, e che quando Ulisse giunse finalmente a Itaca, il suo cane Argo, come lo senti vicino, &#65533;mosse la coda, abbass&#65533;le due orecchie&#65533; e mor&#65533;/span>&#65533;. Presentando le poesie dedicate ai gatti pubblicate nel libro &#65533;Gatti in cielo&#65533; scriveva: &#65533;Se ci&#65533;che ha avuto vita e sentimento (certo! sentimento nelle pi&#65533; varie forme) fosse dimenticato nella resurrezione finale, l&#65533;opera di Dio sarebbe un fallimento. Ma disse Paolo <span

style="font-variant: small-caps">vi: ﷺGli animali sono la parte pi﷽ piccola della creazione divina, ma noi un giorno la rivedremo nel mistero di Cristo﷽. Sono la parte pi﷽ piccola perch﷽non hanno la sete umana di essere grandi, perch﷽non rivendicano il loro diritto a essere riconosciuti opera di Dio (il quale, quando li cre﷽ disse che erano ﷺcosa buona﷽ e li benedisse, mentre quando cre﷽l﷽uomo non disse che era ﷺcosa buona﷽)﷽.   Le poesie di un giovanissimo Paolo De Benedetti (meno che ventenne) sono state pubblicate nel 1948 in un﷽antologia dal titolo Luci Vaganti edita da Arethusa, coraggiosa casa editrice che inizia la sua attivit﷽tre anni prima, nel 1945, tra le macerie della guerra. La scelta dei poeti fu affidata a Sara Treves, donna e docente straordinaria; una scelta che, oltre al valore letterario, conteneva un chiaro significato politico, di impegno civile e antifascista. I componimenti di Paolo sono stati ripubblicati recentemente nel libro ﷺCantano tutti i ricordi﷽ che sceglie come titolo un verso di PdB proveniente da una delle prime poesie di questa raccolta: Elegia. Mi ha colpito subito questo verbo: ﷺcantano﷽ che sembra dare la connotazione a gran parte dei componimenti. E del resto compare declinato in diverse poesie. I ricordi, i sentimenti, le impressioni anche i pi﷽ dolorosi riescono a diventare canto. E quindi ad arrivare fino a noi, a vibrare. E ad arrivare puri, purificati.   Al titolo, abbiamo scelto insieme con Maria De Benedetti di aggiungere il sottotitolo: ﷺnulla pu﷽fare ch﷽io non sogni﷽. Viene sempre da una poesia della raccolta che si intitola Pulvis es. E secondo me porta un altro elemento, una sorta di cornice che tiene insieme il divenire dei versi e dei giorni ricordati: la stabilit﷽dell﷽anima che, appunto, continua a sognare in quella ﷺfluviale serenit﷽che senza tempo ﷺuguale﷽. I ricordi cantano sono vivi, pungenti, dolorosi e poi il poeta sogna, continua a sognare, purificando la sofferenza del giorno, ritrovando e offrendo al lettore una nuova innocenza. E qui si rivela il senso poetico di Paolo, gi﷽ben presente in et﷽giovanile per diventare la forza gentile di tutto il suo pensiero.